

Emilia Garaventa Cazzulo

## L'esperienza della Nave Scuola Garaventa: dagli anziani un modello di vita per i giovani

Genova, 19 ottobre 2010

Dieci anni fa, in questa sede, ripercorsi l'intera storia della Nave Scuola Garaventa rimasta sopita nell'oblio per decenni ricevendone particolare interesse e partecipazione. Quella storia fu poi nel 2004 pubblicata dalla Casa editrice De Ferrari ed ha costituito questo libro, dal quale leggo ora questa lettera, scritta nel 1966 da un ex-garaventino e tratta dall'Archivio Peirano: (pag 197, 2° colonna).

1° dicembre 1883- 1° dicembre 1977, quasi cent'anni di vita di questa Istituzione, fondata per l'infanzia disagiata o penalmente compromessa dal prof. Nicolò Garaventa.

Quando egli nacque, nel 1948, non si era ancora realizzata l'unità d'Italia, ma quando essa si realizzò si presentarono problemi urgenti: squilibri sociali, sovrappopolazione, miseria, fame, ignoranza. Basta leggere le poesie di Ada Negri e gli scritti di Gaetano Salvemini. Nicolò vedeva frotte di ragazzi raccattare torsoli nelle immondizie, dormire per strada, negli androni, usati dalla delinquenza per furti nei magazzini del porto, finendo nelle carceri comuni, sfruttati sessualmente, deportati in America e schiavizzati per lavorare nelle fabbriche di vetro, o usati intere giornate nei porti, nelle stive delle navi per ripulire le pareti dai residui di carbone. Fiducioso nell'innocenza di base della natura umana (in ciò in aperto contrasto con Cesare Lombroso) diede vita alla sua Istituzione sostenendo il principio che **una buona Società si fonda sul comportamento del singolo, sulla sua educazione umana e sociale**. La sua Nave fu appunto una piccola società autonoma fondata sul principio **“educazione + amore+ lavoro”**. Su questi principi doveva procedere l'attività di recupero, mediante uno studio preventivo della personalità, del carattere, della situazione socio-ambientale. Ne recuperò il 70%, secondo la stima del Tribunale penale del tempo.

**pag 18 L.A. Vassallo:** “Questi piccoli delinquenti, i quali erano, notate bene, la disperazione di guardie, di carabinieri, di giudici, di secondini, di direttori di carceri, da quindici e più mesi, stanno in una bolgia dantesca, come voi la chiamate, stanno in una casaccia o capanna, da cui potrebbero uscire ad ogni ora del giorno e della notte: eppure non escono, eppure si contentano di quei lettucci, di quelle copertacce, di quelle minestre... ma è questo, sì o no, un risultato di qualche importanza? È questa, sì o no, una prova che se si avesse un locale più adatto tale da ambientarvi insieme alla scuola anche le officine, si potrebbe conseguire un'efficace cura morale?”

Oggi i tempi sono cambiati e quell'esperienza (vissuta così lungamente, con alterne vicende ed anche con momenti di basso livello, dopo la morte di Nicolò, nel 1917,

dopo il bombardamento del 9 febbraio 1941 e nel 1973, dopo il ritiro del comandante Peirano ed il subentro dei commissari prefettizi), ci chiediamo, è definitivamente consegnata al passato? Ciò che fa riflettere è il **sistema educativo e rieducativo** che rappresentò una novità rispetto ai tempi e che si collega ai nostri con rinnovato vigore.

Questi i punti fondamentali che sono ancora oggi concetti base di ogni forma di educazione:

- 1. Fiducia nell'innocenza di base della natura umana e nella possibilità di una ristrutturazione** della persona in un ambiente adatto con l'esempio, il dialogo, la persuasione "poiché la sferza e i ferri servono a piegare solo la belva e lo schiavo". Egli puntava sul principio della responsabilità e della volontà di adesione.
- 2. Risollevarlo il senso dell'onore, puntando sul principio di responsabilità.** Quando Nicolò raccolse sulla spianata dell'Acquasola una ventina di ragazzi, li arringò in dialetto, espose il suo programma e disse: "Fanciulli miei, apritemi schiettamente il vostro cuore, siete convinti di quanto vi ho detto? Chi vuol seguirmi nell'impresa si iscriva. Trasse fuori un quaderno ed un lapis. Tutti quanti si fecero avanti." Importante è quanto espone Nicolò stesso sul metodo educativo che non prevedeva né guardie, né carcerieri, ma era basato sul concetto che "l'uomo non nasce come un automa, come un brutto qualsiasi ma dotato di libero arbitrio, per cui quando un ragazzo si vede curato, amato, accarezzato, quando è portato lungi da compagni cattivi, dalla vista del vizio, dai luoghi di corruzione, sente in sé la propria dignità, sente di essere qualcosa di più degli altri esseri viventi, prende amore a chi lo ama, studia, lavora, si educa, si redime, diventa uomo" (dal giornale "La Lega lombarda" 1892).
- 3. Importanza dell'ambiente.** Spesso i ragazzi sono vittime dell'ambiente familiare e sociale di provenienza, poiché **l'esempio è la prima fonte di educazione.** Occorre il rispetto delle regole in ambito familiare e sociale, dalla famiglia alla scuola, alle più alte forme del vivere civile come fondamento di ogni società. La vita sulla Nave abituava all'autonomia della gestione, al lavoro sulle esperienze concrete, alla coordinazione e alla collaborazione delle opere, all'autorevolezza, conquistata nell'autogestione col merito (il capobordo era scelto fra i giovani stessi).
- 4. Ma ambiente voleva dire anche comprensione della bellezza della natura e rispetto di essa perché forma l'educazione del sentimento.** Nicolò soleva dire "il mare è vita, sana e laboriosa". Il famoso psicanalista statunitense James Hillman parlava della bellezza ambientale come fattore di influenza fondamentale sull'igiene mentale soprattutto quando parlava dello squallore degli edifici moderni. Anche diversi psichiatri hanno mostrato l'importanza dell'ambiente non umano nello sviluppo normale e nella schizofrenia. Infatti

per mantenere la salute abbiamo bisogno di un ambiente oltre che stabile anche bello, di avere intorno la bellezza naturale. Ma ambiente umano significa anche “**amore**” cioè fiducia nella persona, nella sua capacità di imparare dall’errore e rinascere ad una nuova vita. Colpe cancellate e concetto di pena riformatrice, pagg 44-45: «Il principio della pena riformatrice per la gioventù coinvolta in illeciti penali entra ormai nella scienza giuridica: il prof. Semola, inaugurando all’Università di Napoli il corso di legislazione penale comparata, lo pone come argomento del suo corso universitario, elogiando il trinomio “educazione + amore + lavoro” del prof. Garaventa come binario sul quale deve procedere l’azione di recupero».

5. **Valorizzazione dello spirito comunitario:** a) abbiamo considerato il gruppo autonomo, il **lavoro autogestito** come un essere insieme che si esprime anche nel gruppo gioco, sia nelle forme dello **sport**, sia nelle forme del gruppo musicale. Si praticava voga, vela, utile per il movimento delle imbarcazioni, in cui i garaventini eccellevano, ed altri sport cui ognuno poteva essere predisposto. **La Banda musicale**, realizzata sin dagli inizi, perfezionata con l’aiuto di maestri, divenne un simbolo dell’Istituzione, partecipe di tutte le occasioni pubbliche della vita genovese. Molti ex garaventini divennero onorati maestri di musica. D’altra parte, anche don Bosco fu musicista autodidatta e trasmise ai suoi protetti l’amore alla musica e al canto come mezzo educativo e di elevazione spirituale.
6. Esiste una consonanza fra i due metodi educativi, quello di don Bosco (1876) e quello di Nicolò Garaventa (1883): essi non elaborarono un sistema teoricamente formulato, ma ne esercitarono una pratica da cui si possono estrarre i principi formativi.

Da quanto abbiamo percorso insieme, si possono rapportare all’oggi tutte le esigenze scaturite dalle emergenze sociali. Sembra che la nostra civiltà sia scesa assai nei valori umani e sociali, aprendo baratri profondi nel tessuto del paese. Nicolò sosteneva con grande convincimento e passione la grande responsabilità della famiglia e della società nel comportamento deviante dei giovani, la cui natura è originariamente innocente, ma anche la grande responsabilità delle istituzioni politico-sociali nell’opera di prevenzione e recupero, di controllo e bonifica del tessuto sociale.

Molti di quei principi che egli cercò di attuare nella società del tempo sono tuttora validi; quei principi stessi hanno reso possibile quelle variazioni istituzionali che si sono avute nell’opera di educazione e di recupero giovanile per cui si è superato il concetto di “collegio”, o di “carcere minorile”, ma si è accettato come indispensabile il concetto di “comunità”, in modo coerente alle mutate condizioni sociali e alle teorie psicopedagogiche.

Tuttavia i nostri tempi, segnati dalla globalizzazione, vedono ancora presente il fenomeno dello sfruttamento dei bambini, una piaga mondiale di cui le immagini di povertà, abbandono, fame, malattie, sono sul video ogni giorno. Ma la civiltà dell'immagine e dell'apparenza, rende tutto spettacolo, svuotando ogni cosa di significato. Sentiamo cosa scrive un ex garaventino, l'autore del bozzetto qui esposto, oggi apprezzato disegnatore di fumetti a Roma. Lettera del 1966, pag 1966. Un gruppo di ex garaventini, che hanno raggiunto spettabili posizioni nella società, si è riunito per rinnovare, in forme attuali, l'interesse concreto per il disagio giovanile; insieme a loro ed al comandante Carlo Peirano, abbiamo costituito, nel 2004, anno di pubblicazione della storia della Nave Scuola Garaventa, un'Associazione ONLUS, che ha sede in via Luccoli 24 /4, presso la sede della Società Salvamento il cui Presidente, prof. Giuseppe Marino è anche presidente della nostra Associazione. Ne è stato l'anima l'ultimo comandante Carlo Peirano scomparso un anno fa ed al quale va oggi il nostro memore e grato ricordo. Voglio anche ricordare il 2° ufficiale , Alessandro Melani, anch'egli ormai scomparso, che fu presente ed intervenne il 7 novembre 2000 quando si tenne in questa sede una delle mie prime rievocazioni della storia della Garaventa.